LE DIMENSIONI DELLA VARIAZIONE LINGUISTICA

La *variazione* interna alle lingue storiche si manifesta sotto diversi e complementari aspetti. Passiamo ora ad enumerare e ad illustrare le diverse dimensioni della variazione.

Possiamo distinguere:

1. Variazione *diatopica*	Diversità legata allo spazio comunicativo del parlante, ossia al territorio e al contesto in cui si sono formate le abitudini linguistiche del parlante.
2. Variazione *diastratica*	Peculiarità espressive correlate con l'appartenenza socioculturale/socioeconomica, con l'età, il *genere* ecc.
3. Variazione *diafasica*	Differenziazione in rapporto al grado di formalità della situazione comunicativa, alla relazione di ruolo tra i parlanti o all'argomento dell'interazione verbale.
4. Variazione *diamesica*	Modulazione dell'enunciato legata alla selezione del codice: scritto, parlato, trasmesso, ecc.

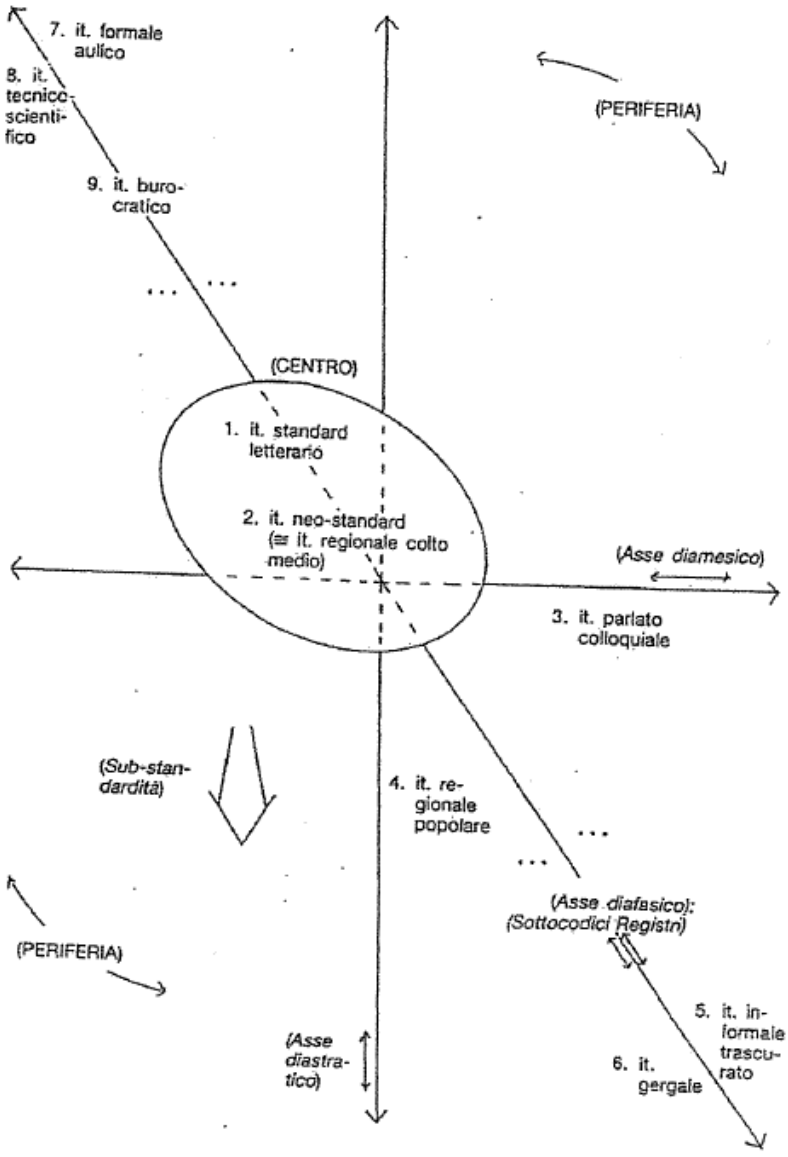
Il modello classificatorio sopra esposto è in larga misura dovuto al linguista romeno Eugenio Coseriu (1921-2002), il quale ha codificato l'impiego della preposizione greca διά- "attraverso" per evocare l'articolazione interna ai sistemi linguistici rendendo così simmetrica la denominazione dei diversi tipi di variazione. All'elemento *dia-* vengono volta per volta aggiunti il grecismo *tópos* "luogo", il latinismo *strato,* la voce dotta greca *phásis* "attività linguistica" in maniera tale da formare rispettivamente *diatopico, diastratico, diafasico*. Il modello tripartito creato da Coseriu (dello studioso si vedano ad esempio le *Lezioni di linguistica generale,* Torino, Boringhieri, 1973) è stato integrato dall'aggiunta di un quarto elemento, la variazione *diamesica,* un costrutto elaborato nel 1983 da Alberto Mioni, che ha fatto ricorso al grecismo *mésos* "mezzo", con riferimento al tramite espressivo (scritto, parlato, trasmesso ecc.) selezionato per enunciare un messaggio.

Occorre subito premettere che le singole dimensioni della variazione "non agiscono isolatamente, ma interagiscono e interferiscono in vario modo. Anzitutto, una concreta produzione linguistica di un qualunque parlante avrà sempre una sua collocazione simultanea lungo i tre assi, in diatopia, diastratia e diafasia" (Berruto 1995, p. 149). A dimostrazione di tale assunto, ricorderemo

da una parte che in ambito italiano un tratto marcato diatopicamente implica nello stesso tempo una connotazione in termini di maggiore o minor prestigio; dall'altra che i metodi di ricerca applicati da William Labov evidenziano la stretta connessione tra appartenenza sociale e 'stile contestuale' (che nel metalinguaggio laboviano evoca la variazione di 'registro'). Ogni enunciato in definitiva si colloca in uno *spazio variazionale* complesso che comprende tutto l'insieme dei fattori di variazione che attraversano una determinata lingua.

Per favorire una visione 'plastica' di tale interdipendenza, lo stesso Berruto (1987) ha elaborato uno schema esplicativo in cui gli assi di variazione diastratico, diamesico e diafasico[1] sono disposti rispettivamente in senso verticale, orizzontale e obliquo mentre le singole varietà "si collocano in vicinanza degli assi di variazione cui sono più direttamente collegate e, nello stesso tempo, in posizione centrale oppure marginale rispetto al punto d'incontro dei tre assi" (Avolio, *Lingue e dialetti d'Italia*, p. 95).

[1] Resta esclusa dallo schema la dimensione diatopica, che è data per acquisita a priori.


7. it. formale aulico
8. it. tecnico-scientifico
9. it. burocratico
(PERIFERIA)
(CENTRO)
1. it. standard letterario
2. it. neo-standard (≡ it. regionale colto medio)
(Asse diamesico)
3. it. parlato colloquiale
(Sub-standardità)
4. it. regionale popolare
(Asse diafasico): (Sottocodici Registri)
(PERIFERIA)
(Asse diastratico)
5. it. informale trascurato
6. it. gergale